La langue de Jacques Amyot, dir. F. FRAZIER et O.
GUERRIER

Filippo Fassina

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/31523>

DOI: 10.4000/studifrancesi.31523

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 août 2020

Paginazione: 389-390

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Filippo Fassina, «*La langue de Jacques Amyot*, dir. F. FRAZIER et O. GUERRIER», *Studi Francesi* [Online], 191 (LXIV | II) | 2020, online dal 01 septembre 2020, consultato il 18 septembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/31523> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.31523>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 septembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

La langue de Jacques Amyot, dir. F. FRAZIER et O. GUERRIER

Filippo Fassina

NOTIZIA

La langue de Jacques Amyot, dir. F. FRAZIER et O. GUERRIER, Paris, Classiques Garnier, 2018, «Rencontres» 352, 232 pp.

- 1 Il volume riunisce gli atti del convegno *Amyot et Plutarque - Le "Plutarque français" et la langue d'Amyot* tenutosi il 16 e 17 ottobre 2013 all'Università di Paris - Nanterre, nell'occasione del cinquecentenario della nascita di Amyot, convegno che chiude un ciclo di quattro appuntamenti, realizzati dal 2003 al 2013 sulla traduzione e sulla ricezione dei *Moralia* e delle *Vite parallele* di Plutarco in Francia. Finalità principale di questi lavori è quella di riconoscere il ruolo di Amyot come "Plutarque français", le cui traduzioni hanno contribuito in maniera determinante non solo alla riscoperta del modello classico, ma anche e soprattutto alla nascita della grande prosa letteraria francese. Partendo da numerosi studi fondamentali, da quello di Robert Aulotte (1965) fino a quello di Antoine Berman (2012), che hanno contribuito a promuovere l'idea di un Amyot visto come «modèle formateur» di una vera e propria cultura della traduzione, questa raccolta di saggi si concentra principalmente sulla lingua e sullo stile di Amyot e sulla ricezione della sua traduzione, offrendo contributi sia di specialisti della lingua francese, sia di studiosi di lingua e letteratura greca. Pierre CHIRON (*Plutarque, Amyot, et la théorie hermogénienne des formes du discours («ideai tou logou»)*, pp. 17-33) dedica il suo contributo alla retorica del testo plutarco, illustrando la *théorie hermogénienne* delle *ideai tou logou*, relativa alle scelte lessicali, alla lunghezza dei periodi, allo iato e alle figure retoriche e soffermandosi in modo particolare sulle parti del testo originale che Amyot non riesce a rendere, in quanto estranee al *génie* francese. Françoise FRAZIER (*Quelques traits de traduction dans le dialogue "Sur l'Amour"*, pp. 35-64) si concentra sul discorso dell'*Erotikos* per analizzare le scelte semantiche e

sintattiche riprese e rielaborate da Amyot e le varianti (soprattutto le addizioni) finalizzate a ricreare un vero e proprio ritmo francese. Viene inoltre messo in luce come Amyot applichi alla sua traduzione i precetti proposti nel *Projet de l'éloquence royale*: fluidità del testo e flessibilità della traduzione. Al rapporto diretto fra testo greco e volgarizzamento francese è consacrato invece l'intervento di camille DENIZOT (*Sur l'emploi de quelques particules chez Plutarque. La traduction d'Amyot comme révélateur*, pp. 65-89) che studia la sostituzione da parte del traduttore delle *Vite* di alcune particelle greche che esprimono causa o consequenzialità con congiunzioni francesi che esprimono opposizione. Tali interventi, seppur marginali, portano in alcuni casi a ripensare e a rielaborare il senso logico del testo greco, soprattutto negli incisi, rivelando uno sforzo, sempre presente in Amyot, per ottenere una lingua ricercata e pienamente letteraria. Romain MENINI («Non, c'est pas lui [Rabelais] qui a gagné. C'est Amyot, le traducteur de Plutarque». *Rabelais et Amyot face au texte grec des "Moralia"*, pp. 91-110) opera un confronto fra la lettura che Rabelais e Amyot danno della medesima edizione dei *Moralia*, quella stampata da Froben-Episcopius nel 1542. Grazie alle annotazioni lasciate da entrambi gli autori, è stato possibile fornire alcune indicazioni precise sui problemi incontrati nel rapporto con il modello: la distanza temporale che separa le due opere è di quasi una generazione e anche le modalità di volgarizzamento sono profondamente differenti. Rabelais offre infatti una sorta di *intertextualité cryptique* proposta a un pubblico estremamente ristretto, mentre Amyot ha come finalità quella di elaborare un testo il più aderente possibile a quello greco e che sia allo stesso tempo chiaro e accessibile a un pubblico vasto ed eterogeneo. Si concentra invece sui binomi sinonimici il contributo di olivier GUERRIER (*Retour sur la question du binôme synonymique*, pp. 111-127), che vuole sottolineare come questa tecnica traduttologica abbia sia una finalità di ricerca del ritmo sintattico, sia un valore di spiegazione concettuale. In particolare, lo sdoppiamento nella lingua francese di un concetto espresso con un solo termine greco si configura come una sorta di compromesso fra le due lingue e fra due culture diverse. Lo stesso fenomeno si riscontra negli *Essais* di Montaigne, con un valore più specificamente filosofico. Marie-Claire THOMINE (*Marie de Gournay et la langue d'Amyot*, pp. 129-153) riprende il tema centrale della *défense de la langue française*, analizzando le teorie di Marie de Gournay, una delle principali estimatrici della grande traduzione di Amyot. Nella sua analisi, quest'ultimo viene accostato a Ronsard e a Du Bellay nella creazione di una lingua letteraria caratterizzata da purezza, semplicità, dolcezza e grazia. In particolare, nello stile di Amyot si trovano anche caratteristiche quali l'*uberté*, la *variété* e la *vigueur*, che secondo i dettami della retorica sono proprie dello stile sublime. Anche i *pecadilles* presenti nel lavoro di Amyot sono attribuiti da de Gournay al fatto che essi sono stati ereditati dal mondo antico, riconoscendo così il primato della lingua utilizzata dal volgarizzatore all'interno del panorama letterario coevo. Emmanuel BURY dedica il suo contributo (*Jacques Amyot et l'art de la période. Théorie et pratique*, pp. 155-169) allo studio del periodo sintattico e alla tendenza di Amyot a prolungare e ad ampliare le frasi rispetto al modello greco, con una portata più ampia rispetto al singolo fenomeno del binomio sinonimico. L'analisi è condotta anche dal punto di vista retorico, partendo dalla distinzione tra frase e periodo propria della retorica antica e ripresa dai prosatori cinquecenteschi, in particolare dal *Projet de l'éloquence royale*, in cui, secondo Amyot, il periodo è il nucleo stilistico attorno al quale ruotano l'ordine delle parole e gli effetti retorici come l'eufonia. Si sposta invece sul XVII secolo lo studio di Florent LIBRAL (*Œil d'Horus, miroirs d'Archimède et de Socrate. La langue d'Amyot et la rhétorique religieuse de*

l'optique, en France (vers 1600-1660), pp. 171-199). La traduzione di Amyot infatti è ampiamente utilizzata nella predicazione controriformata prima di Bossuet, soprattutto per la ripresa di aneddoti e tematiche legate al culto antico del sole, che vengono rielaborati in chiave cristiana. In particolare, sono la similitudine e la comparazione i due artifici retorici usati maggiormente per mutuare, all'interno dei testi di Amyot, le immagini relative alla luce e riadattarle al contesto divino. Infine, Laurence PLAZENET (*Plutarque et Amyot chez les moralistes classiques. Portrait d'une absence*, pp. 201-219) si pone il problema dell'assenza di Plutarco e di Amyot come modelli per i moralisti classici attivi attorno al 1660. Infatti viene sottolineato che La Rochefoucauld e Pascal non citano mai né l'autore classico, né il traduttore francese, mentre La Bruyère dedica soltanto poche righe allo stile di Amyot. La causa di questo oblio volontario è da ricercare, con buona probabilità, nella diffusione dell'agostinismo nella seconda metà del Seicento. Nel complesso, questa raccolta di saggi offre un panorama di grande interesse non solo sui tratti caratterizzanti della lingua e dello stile di Amyot in quanto traduttore, ma anche su come il binomio Plutarco/Amyot diventi in Francia, a partire dal Cinquecento, un vero e proprio modello linguistico, letterario e filosofico, e come questo *corpus* di testi influenzi i generi letterari, gli autori e il contesto culturale per almeno due secoli. Solo partendo da queste premesse è possibile comprendere appieno la portata dell'appellativo di "Plutarque françois", che fa di Amyot uno dei grandi fondatori della lingua letteraria francese.